

# Il bene sociale crea una spinta economica

Mentre i tassi di disoccupazione salgono alle stelle in tutto il mondo, a causa della pandemia di COVID-19, uno studio recente, mai realizzato prima, ha scoperto che le start-up di imprese sociali non solo alleviano i problemi sociali ma sono anche molto più importanti per la creazione di posti di lavoro di quanto si pensasse in precedenza.

Lo studio *"The regional employment effects of new social firm entry"* (Gli effetti occupazionali dell'avvio di nuove imprese sociali), scritto dai professori Martin Obschonka e Per Davidsson, dell'Australian Center for Entrepreneurship Research, insieme ad un team svedese, è stato pubblicato su *Springer*.

*"È noto da tempo che l'ingresso e la crescita di nuove imprese contribuiscono in larga misura alla creazione di posti di lavoro nella maggior parte dei paesi. Tuttavia, le start-up di imprese sociali sono per lo più celebri per il loro valore nell'aiutare le persone svantaggiate o risolvere problemi sociali: il loro ruolo nella creazione di posti di lavoro non è stato veramente preso in considerazione",* ha affermato il professor Obschonka.

Utilizzando un metodo consolidato per tracciare gli effetti della creazione di posti di lavoro diretti e indiretti in 67 regioni della Svezia in un periodo di otto anni dall'ingresso nel mercato, i risultati dello studio mostrano che l'effetto di creazione di posti di lavoro medio per impresa è stato maggiore per le imprese sociali che per quelle commerciali.

*"La creazione di posti di lavoro è spesso al centro della missione sociale di queste start-up, in particolare per persone emarginate, tra cui persone con disabilità e*

*disoccupati di lunga durata. – spiega il professore – Sembrano esserci diversi motivi per cui le iniziative sociali creano più posti di lavoro. Innanzitutto, la maggior parte delle start-up “commerciali” rappresentano singoli individui che scelgono il lavoro autonomo, il che può significare che non hanno un ardente desiderio di crescere e assumere dipendenti. Inoltre, le start-up commerciali spesso operano anche in mercati concorrenziali, con poco spazio per la crescita. Al contrario, le imprese sociali affrontano “mercati” sottoserviti, con problemi sociali, come i senzatetto, l’abuso di sostanze, la violenza domestica, i rifugiati, le preoccupazioni ambientali, i rifugi per animali, le banche alimentari, i centri di crisi, la disoccupazione giovanile e così via. Questo crea spazio per la crescita senza allontanare altre iniziative sociali. Ed essendo pieni di passione nel risolvere il più possibile i problemi sociali, gli imprenditori sono motivati a crescere. Possono anche beneficiare di minori costi a causa di agevolazioni fiscali e della parziale dipendenza dai volontari per avere un vantaggio di crescita rispetto alle imprese commerciali che offrono prodotti o servizi concorrenti”.*

Gli autori dello studio riconoscono che, poiché il settore delle imprese commerciali è molto più ampio del settore sociale, la creazione totale di posti di lavoro è complessivamente maggiore.

Lo studio ha confrontato le regioni svedesi in termini di start-up sociali e commerciali tra il 1990 e il 2014 e i loro effetti netti sulla creazione di posti di lavoro in ciascuno fino a otto anni dopo l’ingresso nel mercato.

*“Confronti simili per l’Australia o altri paesi non esistono ancora”, ha detto il professor Obschonka. “Tuttavia, l’occupazione totale nel settore sociale è cresciuta di recente in altri paesi, quindi i nostri risultati sarebbero molto probabilmente validi in Australia e altrove insieme alla Svezia.”*

A questo link lo studio completo